

# Una mostra alla Biblioteca Braidense racconta l'impegno patriottico dello scrittore "Una d'arme, di lingua, di cor" l'Italia immaginata da Manzoni

ROBERTO CICALA

«MI SUNT semper staa intrigaa coi donn»: il padre dell'italiano moderno protesta in milanese quando si sente impacciato con le donne. Con loro, in casa, Manzoni è timido e balbuziente eppure amato e rispettato. Anche in letteratura e in politica ha una personalità riservata ma autorevole, tanto da aiutare a *Immaginare e costruire la nazione*.

Così s'intitola la mostra che la Braidense dedica allo scrittore di cui conserva gran parte di manoscritti e libri. Nella Sala Teresiana Mariella Goffredo coordina un'esposizione (vernice oggi alle 17.30, fino al 17 maggio) animata dalla proliferazione figurativa delle sue opere. È il caso di un quadro di Hayez andato perso e di un altro con *Lucia ai piedi dell'Innominato* di Michelangelo Grigoletti che Manzoni scopre all'indomani dell'uscita del ro-

manzo frequentando, da buon milanese colto, le rassegne di Brera. 150 anni dopo l'Unità rivivono grandi figure, da Napoleone a Garibaldi passando per Foscolo e Rosmini: gli incontri decisivi di Manzoni in una vita tanto lunga quanto l'unificazione politica della nazione.

Il giovane Alessandro respira aria di riforme già in famiglia come nipote di Cesare Beccaria e di Pietro Verri. Non sorprende la firma di lui «possidente» nell'appello di cento «rispettabili» milanesi, da Porta a Cantù, per convocare nel 1814 collegi elettorali contro il dispotismo napoleonico. Per lui è però la poesia il luogo privilegiato del sentimento politico: parteggia per Murat antiaustriaco componendo il verso «Liberi non saremo se non siamo uni» che dà anche il titolo a un libro di studi a cura di Giuseppe Langella promosso dall'Università Cattolica di Brescia in concomitanza con la mostra.

Tappa centrale è la

composizione di *Marzo 1821* con i sei fattori di un'identità da conseguire: «una d'arme, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue e di cor». Eppure la madre Giulia Beccaria lo sconsiglia di scrivere l'ode in quella «tristissima Milan» e quando Lisander apprezza la musica di una banda austriaca replica che «questi austriaci ci offrono i merletti e ci tolgono la camicia». Nel '48 gli tolgono il figlio minore Filippo, prigioniero nelle Cinque Giornate.

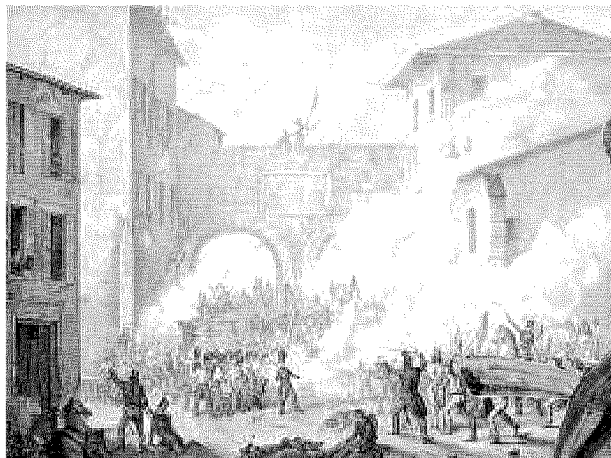
A misurare il rapporto tra governo e letterato è illuminante la censura, di cui parla Gianluca Alberganti nel catalogo edito dal Saggiatore (a cura di Luca Danzi e Giorgio Panizza): l'ode del *Cinque Maggio*, proibita, circola solo manoscritta ed è pubblicata in traduzione da Goethe nel '22; si cerca di zittire anche gli «squilli di tromba» dei cori delle tragedie gonfie del riscatto liberatorio del popolo. Ecco la novità fondamentale nei *Promessi Sposi*: elevare il terzo Stato, dei campagno-

li Renzo e Lucia, al «primo piano della storia». Ma il primo best seller italiano è un fallimento commerciale: troppe edizioni pirata contro cui nulla può quella del '40 con le 400 vignette di Gonin, di cui Brera espone le prove su carta velina. Lo scrittore immagina l'Italia andando nel Seicento e trovando problemi attuali: economia, giustizia, dominio straniero, ruolo della Chiesa. Ne parla in nome di un'auspicata unità, se non ancora «d'arme», almeno di «lingua» e di «cor».

Gli ultimi giorni dello scrittore sono i primi della nazionalità. L'anno dopo la morte Verdi compone e dirige il *Requiem* in onore di questo padre della letteratura che ha sempre promosso il bene della patria, anche nelle parole di Donna Praside: «per fare il bene bisogna conoscerlo... in mezzo alle nostre passioni, con le nostre idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Firma una protesta contro il dispotismo napoleonico, subisce la censura austriaca, lotta con le armi della poesia**



**LE OPERE**  
Manzoni  
ritratto da  
Molteni, la  
rivolta anti  
austriaca del  
1848 a Porta  
Nuova e  
gli austriaci  
in fuga

